

Sociorama

Copyright © 2025
PM edizioni di Marco Petrini
via Garibaldi, 3 – 17019 Varazze (SV)
www.pmedizioni.it

I diritti di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento anche parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi. Non sono assolutamente consentite le fotocopie senza il permesso scritto dell'Editore.

Prima edizione italiana: marzo 2026
ISBN 979-12-5534-101-7

Romolo Giovanni Capuano

PER UNA SOCIOLOGIA
DELLA STUPIDITÀ

E ALTRI ESERCIZI DI
SOCIOLOGIA ECCENTRICA


EDIZIONI

Sociorama

Sociorama esplora le interconnessioni tra cambiamenti sociali, politici e giuridici, soffermandosi sui processi di istituzionalizzazione delle norme e delle loro specificità rispetto ad altre modalità di regolazione. La collana si rivolge a chi desidera esplorare, in un'ottica teorica ed empirica, i modi attraverso cui le società e le loro istituzioni affrontano il controllo sociale, la devianza, la criminalità e le disuguaglianze di potere, esaminando i diversi fenomeni anche in chiave di genere e intersezionale. I temi riguardano in particolare le trasformazioni delle democrazie e i conflitti che interessano le istituzioni politiche e giuridiche dalla prospettiva della sociologia del diritto e della devianza, analizzando la selettività delle norme, i processi decisionali e l'impatto del giuridico sulle comunità. L'obiettivo è offrire una lettura critica delle dinamiche socio-politico-giuridiche, supportando la ricerca accademica. All'interno della collana si situano le sezioni: a) «Ricerche», b) «Classici» e c) «Quaderni del Laboratorio Interdisciplinare di ricerca su Corpi, Diritti, Conflitti» / «Quaderni del Laboratorio su Rappresentazioni sociali della violenza sulle donne». Questa sezione si prefigge di valorizzare le attività seminariali, di ricerca sociologica applicata attivati all'interno del Dipartimento «Culture e Società» dell'Università degli studi di Palermo.

La collana è sottoposta a un processo di *double-blind peer review*.

Settore di pertinenza della collana: Gruppo scientifico-disciplinare 14/GSPS-07 Sociologia della politica, del diritto e della devianza

Direttore*:

Alessandra Dino e Cirus Rinaldi
Università degli Studi di Palermo

Comitato scientifico

Emanuela Abbatecola (Università di Genova); Rosalba Altopiedi (Università di Torino); Manuel Anselmi (Università di Bergamo); Charlie Barnao (Università di Palermo); Danilo Boriati (Università del Molise); Francesco Calderoni (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano); Xenia Chiaramonte (Università "Ca' Foscari" Venezia); Stefania Crocitti (Università di Bologna); Nando Dalla Chiesa (Università di Milano); Deborah De Felice (Università di Catania); Fabio De Nardis (Università del Salento); Anna Di Ronco (Università di Bologna); Giulia Fabini (Università di Bologna); Sara Fariello (Università della Campania – "L. Vanvitelli"); Valeria Ferraris (Università di Torino); Anna Fici (Università di Palermo); Giovanni Frazzica (Università di Palermo); Franca Garreffa (Università della Calabria); Pina Lalli (Università di Bologna); Michele Lanna (Università della Campania – "L. Vanvitelli"); Anita Lavorgna (Università di Bologna); Marilena Macaluso (Università di Palermo); Michele Mannoia (Università di Palermo); Claudia Mantovan (Università di Padova); Monica Massari (Università degli studi di Milano); Pierluca Massaro (Università di Bari); Milena Meo (Università di Messina); Vittorio Mete (Università di Firenze); Fabio Mostaccio (Università di Messina); Giovanna Palermo (Università della Campania – "L. Vanvitelli"); Michelangelo Pascali (Università di Napoli "Federico II"); Pasquale Peluso (Università degli studi "Guglielmo Marconi"); Stefania Pellegrini (Università di Bologna); Carlo Pennisi (Università di Catania); Caterina Peroni (Università di Padova); Gabriella Petti (Università di Genova); Franco Prina (Università di Torino); Flaminia Saccà (Università di Roma "La Sapienza"); Armando Saponaro (Università di Bari); Alvis Sbraccia (Università di Bologna); Attilio Scaglione (Università di Napoli Federico II); Aldo Schiavella (Università di Palermo); Rocco Sciarone (Università di Torino); Chiara Scioletto (Università di Parma); Laura Scudieri (Università di Genova); Raffaella Sette (Università di Bologna); Sandra Sicurella (Università di Bologna); Renate Siebert; Anna Simone (Università degli studi Roma TRE); Ferdinando Spina (Università del Salento); Morena Tartari (Northumbria University); Simone Tuzza (Università di Bologna); Federico Varese (Oxford University); Valeria Verdolini (Università di Milano); Susanna Vezzadini (Università di Bologna); Francesca Vianello (Università di Padova); Marta Vignola (Università del Salento); Angelo Zotti (Università della Campania – "L. Vanvitelli").

Comitato di redazione

Riccardo Calderera, Clara Cardella, Maria Urso

Indice

Introduzione	7
Capitolo primo	
«Mi sembrava una brava persona».	
Il fenomeno della “paragnosia di prossimità”	19
Capitolo secondo	
Per una sociologia della stupidità umana	51
2.1 Orrin J. Klapp, <i>Lo stupido come tipo sociale</i>	93
2.2 Orrin J. Klapp, <i>Eroi, canaglie e stupidi come agenti di controllo sociale</i>	105
Capitolo terzo	
Balbuzie e sociologia. The “Monster Study”: un caso di profezia che si autoavvera?	121
3.1 Wendell Johnson, <i>Uno studio sull’esordio e sull’evoluzione della balbuzie</i>	151
3.2 Wendell Johnson, <i>Gli indiani non conoscono neppure la parola. La balbuzie nei bambini</i>	163
3.3 Wendell Johnson, <i>Gli indiani non conoscono neppure la parola. II. La balbuzie negli adulti</i>	175
Capitolo quarto	
Criminologia animale.	191
4.1 Cesare Lombroso, <i>Il delitto negli animali</i>	231
4.2 Cesare Lombroso, <i>I delinquenti-nati fra gli animali</i>	241
Conclusioni.	247

Introduzione

Non vi è dubbio che, nel corso della loro quasi bicentenaria storia, le scienze sociali si siano occupate di quasi ogni possibile aspetto del comportamento umano. A essere indagati sono stati non solo fenomeni culturali, sociali e psicologici tradizionalmente considerati rilevanti dalla modernità come l'istruzione, l'economia, la religione, la famiglia, la politica, il lavoro, le comunicazioni di massa, la memoria, la percezione, l'apprendimento ecc., ma anche "oggetti" apparentemente trascurabili, secondari, interstiziali, inattesi, minuti, troppo intimi, se non immorali, raccapriccianti, ineffabili, sorprendenti, eccentrici.

Facciamo qualche esempio.

Émile Durkheim (1858–1917), uno dei padri della sociologia, è noto per i suoi lavori dedicati a temi serissimi come la divisione sociale del lavoro (1893) e le forme elementari della vita religiosa (1912), ma anche per il suo studio su un comportamento ritenuto estremamente soggettivo e imputabile a motivazioni puramente personali quale il suicidio (1897). Prima di lui, quasi nessuno aveva ipotizzato che, dietro un atto così intimo, potessero celarsi potenti forze sociali, connesse al livello di integrazione sociale dell'individuo, alla sua età, religione, livello di istruzione, stato civile ecc.

Max Weber (1864–1920), altro nome tutelare della disciplina, è celebre per i suoi studi di sociologia del potere ed etica della politica, ma anche per le sue riflessioni sugli sviluppi del sistema tonale in musica che egli collegava al processo di razionalizzazione della società borghese. Prima di lui, pochi si erano interessati alla musica come elemento sociale di rilievo. Gli intellettuali preferivano che della musica si occupassero gli "artisti", termine, quest'ultimo, non di rado considerato con una certa sufficienza.

Vilfredo Pareto (1848–1923) è autore di un poderoso *Trattato di sociologia generale* (1916) in quattro volumi e ha contribuito sensibilmente allo sviluppo della teoria economica e politica. Basti ricordare il concet-

to di “curva della distribuzione dei redditi” e la cosiddetta teoria delle élite. Pareto, tuttavia, ha dedicato numerose pagine anche a quelle che chiamava “derivazioni”, ovvero i modi con cui individui e gruppi forniscono un’apparenza di razionalità a ciò che in realtà non ne ha. Un tema apparentemente secondario, che ha, però, aperto la strada a una serie di importanti riflessioni sui limiti cognitivi (termine che Pareto non avrebbe mai adoperato, peraltro) dell’uomo razionale.

L’antropologo Marcel Mauss (1872–1950), allievo di Durkheim, è oggi ricordato per le sue opere dedicate a temi tradizionali in ambito religioso quali il sacrificio e la magia. Ci ha però lasciato anche un prezioso scritto sulle tecniche del corpo (1936), dedicato all’analisi dei gesti, delle posture, dei movimenti fisici degli individui nelle diverse epoche storiche e nei diversi gruppi umani nel presupposto che essi non siano il frutto di spontanee articolazioni del corpo, ma riflettano precisi modelli sociali e culturali. Prima di lui, pochi avrebbero pensato che le scienze sociali avessero a che fare, ad esempio, con il modo in cui le persone camminano o piegano il corpo.

L’antropologo finlandese Edvard Westermarck (1862–1939) è autore di importanti scritti sull’origine dell’istituzione del matrimonio, ma ha anche dedicato acute riflessioni alla vendetta (1898), per alcuni un sentimento troppo meschino per attirare l’interesse di una persona di cultura.

Ralph Linton (1893–1953), decano dell’antropologia statunitense e studioso della dimensione culturale dell’umanità, si è distinto anche per il suo interesse per una festa che oggi molti considerano puramente commerciale come Halloween (1951), rivelandone radici e assonanze con altre feste più blasonate.

Per passare alla psicologia, l’inglese Edward Titchener (1867–1927) ha compiuto ricerche pionieristiche sullo studio della mente umana, di cui ha rivelato strutture e funzioni, ma si è occupato anche di un fenomeno apparentemente triviale come la “sensazione di essere osservati” (1898).

Burrhus Skinner (1904–1990) è conosciuto per i suoi importanti studi sull’apprendimento ottenuto tramite il cosiddetto “condizionamento operante”, ma è noto, almeno agli specialisti, anche perché, nell’ambito delle sue indagini, si occupò di come i piccioni sviluppano condotte su-

perstiziose (1948); un tema che qualcuno potrebbe considerare ozioso, ma che, in realtà, ha gettato luce sugli analoghi comportamenti scaramantici degli umani¹.

Per rimanere in tempi più recenti, c'è chi, come gli psicologi sociali Gordon Allport (1897–1967) e Leo Postman (1918–2004), si è occupato di dicerie e pettegolezzi (1945), interesse condiviso nel 1963 dall'antropologo Max Gluckman (1911–1975); chi, come i sociologi Wilbert Moore (1914–1987) e Melvin Tumin (1919–1994), ha sondato le “funzioni sociali dell'ignoranza” (1949)²; chi, come Gale Largey e David Watson, ha esplorato la dimensione sociologica degli odori (1972); e chi, come i sociologi James Henslin e Mae Biggs, ha proposto una “sociologia della visita ginecologica” (1971).

E non dimentichiamo, tra gli altri: la sociologa Arlie Hochschild (1983), che ha esplorato il “lavoro emozionale” delle assistenti di volo e la commercializzazione della vita intima; Fred Davis (1925–1993), che ha proposto una sociologia della nostalgia (2023); Eviatar Zerubavel (2028), che ha indagato la “costruzione sociale dell'ovvietà”; Wendy Espenald e Mitchell Stevens (2008), che hanno eletto a oggetto della loro riflessione sociologica la quantificazione della vita quotidiana; Jean-Claude Kaufmann (2007), che ha introdotto la sociologia del seno nudo.

Si potrebbe continuare.

Non possiamo non condividere quanto afferma Peter Berger (1929–2017), autore negli anni Sessanta del XX secolo di un delizioso libricino, *Invito alla sociologia*, secondo cui

Porsi domande sociologiche presuppone [...] la volontà di indagare al di là dei fini correntemente accettati o ufficialmente definiti delle azioni umane. Presuppone la consapevolezza del fatto che gli eventi umani hanno diversi livelli di significato, alcuni dei quali sfuggono alla percezione corrente. Può presupporre anche una certa diffidenza verso l'interpretazione ufficiale degli eventi umani data dalle autorità politiche, giuridiche o religiose (Berger, 1967, pp. 36–37).

1 Il testo di Skinner è tradotto e commentato nel mio Capuano, 2021.

2 Il testo di Moore e Tumin è stato da me introdotto e tradotto in Moore, Tumin, 2020.

Soprattutto, è la curiosità per tutti gli aspetti della vita sociale, anche se minuti o banali, a caratterizzare l'attività del sociologo degno di questo nome, al di là di steccati disciplinari e accademici. Il presupposto è che perfino quanto può apparire a prima vista insulso consenta di scandagliare le pieghe del sociale e rivelarne le strutture essenziali.

Viene in mente al riguardo la nozione di "immaginazione sociologica" (1959) con cui il texano Charles Wright Mills (1916–1962) definiva la capacità di trovare connessioni tra elementi del sociale che le persone comuni di solito non vedono in relazione. È l'immaginazione sociologica a fare la fortuna dei sociologi. Basti ricordare Max Weber e il legame da lui rinvenuto tra una determinata etica religiosa (quella protestante) e la nascita del capitalismo. Oppure potremmo citare, per scendere dall'empireo dei grandi, la "curiosa" ricerca di Ashworth e Heyndels (2007), i quali, avvalendosi di tecniche econometriche, hanno ingegnosamente messo in relazione successo nella carriera sportiva e mese di nascita!

Adottare un'ottica sociologica significa anche portare alla luce gli effetti non intenzionali dell'azione sociale, per esprimerci con la fortunata formula di Robert K. Merton (1910–2003). Azioni compiute per uno scopo possono produrre conseguenze sociali non previste, ma decisamente importanti (Merton, 1936).

Ad esempio, nel decennio 1950–1959, in Inghilterra e Galles, quasi il 50% dei suicidi si uccideva inalando il monossido di carbonio presente nel gas domestico. Tra il 1963 e il 1975 il numero annuo di suicidi mostrò un repentino quanto inatteso declino, passando da 5.714 a 3.693 in un periodo in cui i tassi di suicidio aumentavano in tutta Europa a causa della depressione economica. Quale fu la ragione di tale improvviso calo? Sorprendentemente, esso fu provocato dalla progressiva sostituzione del monossido di carbonio con il gas naturale del mare del Nord negli ambienti domestici. Se nel 1963, il 40% dei suicidi avveniva tramite inalazione di monossido di carbonio, nel 1975 questa modalità di suicidio era praticamente sparita dalla circolazione. Una innovazione domestica ebbe, dunque, come conseguenza non prevista la riduzione di un comportamento sociale nefasto.

Altro esempio. La prima introduzione in commercio del servizio di identificazione del chiamante (nel New Jersey durante il decennio 1980-

1989) ridusse di un quarto il numero delle telefonate oscene. La strategia di riduzione dell'anonimato improvvisamente fece ridurre il numero dei "maniaci telefonici", nonostante gli psichiatri definissero "irresistibile" l'impulso che li spingeva a comportarsi in quel modo. L'invenzione del cellulare, con la possibilità di identificare immediatamente il numero del chiamante, permise in seguito di abbattere notevolmente la frequenza di quella che viene chiamata "scatologia telefonica", sebbene, come è noto, sia possibile in parte aggirare l'ostacolo (Barbagli & Gatti, 2005, p. 59)

Incidentalmente, l'invenzione del cellulare ha permesso di ridurre quasi a zero un altro comportamento deviante, fino a qualche decennio fa piuttosto diffuso tra i dipendenti pubblici: l'uso privato del telefono d'ufficio, che, fra l'altro, configura il reato di peculato (art. 314 codice penale).

La disponibilità di tariffe concorrenziali consente ormai a tutti di fare un numero infinito di telefonate, senza la necessità di avvalersi di altri mezzi per risparmiare. Si può ben dire che l'invenzione del cellulare abbia consentito, sebbene non intenzionalmente, di limitare fortemente due condotte devianti un tempo piuttosto frequenti e biasimate: la scatologia telefonica e l'uso privato del telefono pubblico.

È in questo spirito – l'attenzione a temi sociali apparentemente eccentrici e alle loro conseguenze inaspettate – che propongo i quattro studi che compongono questo libro.

Il primo è dedicato a un tema mai prima esplorato dalle scienze umane e da me battezzato "paragnosia di prossimità". Si tratta del fenomeno paradossale per cui, in occasione di fatti criminosi che coinvolgono i vicini di casa, l'abitante delle città contemporanee, a dispetto della scarsa intimità e conoscenza che caratterizza i rapporti di vicinato contemporanei, sollecitato dai giornalisti o dagli inquirenti a esprimere un giudizio su quanto accaduto, dichiara che l'assassino/il suicida/il terrorista ecc. era una persona "normalissima", "tranquilla", "perbene", "tutta casa e lavoro". Perché i cittadini tendono spesso a esprimere giudizi moralmente positivi nei confronti di persone che essenzialmente non conoscono e che hanno l'unico merito di essere vicini di casa? Attingendo al patrimonio conoscitivo delle scienze psicologiche, sociologiche e antropologiche, propongo alcune ipotesi interpretative del fenomeno, che credo consen-

tano di iniziare a sgangherare questo apparente mistero. Come vedremo, la comprensione di questo fenomeno, apparentemente di secondo piano, offre al sociologo l'opportunità di indagare aspetti complessi della contemporaneità, densi di notevoli implicazioni teoriche e pratiche.

Il secondo studio presenta alcune riflessioni utili a configurare una sociologia della stupidità. “Stupido” è un termine molto frequente, adoperato nella vita quotidiana per designare una congerie estremamente eterogenea di significati. Il suo uso è, tuttavia, minato da una serie di fallacie che, ripetute fino alla nausea, compromettono la reale comprensione del fenomeno. Fatta piazza pulita di queste fallacie e, giocando di sponda con le “leggi della stupidità umana” individuate in un celebre *divertissement* del 1988 dell'economista italiano Carlo Cipolla (1922–2000), propongo un approccio interazionista al tema, che sovverte le coordinate abituali con cui discutiamo di stupidità.

Scopriremo, così, che, a dispetto del sentire comune, non è lo “stupido” a costituire un pericolo per la società, ma chi etichetta l'altro come tale e che, addirittura, in talune occasioni, la stupidità può essere utile, se non necessaria, alla società. Introduremo i concetti di “variabili della stupidità” e di “tornaconto secondario” della stupidità, di “imprenditore di stupidità” e di “stigma o etichetta istupidente”. Arricchirò lo scritto la traduzione di due articoli fondamentali in tema, mai tradotti in italiano a mia conoscenza, di Orrin Klapp (1915–1997), uno dei pochi sociologi a occuparsi esplicitamente di sociologia della stupidità.

Il terzo studio ha per tema la “sociologia della balbuzie” e indaga e discute un celebre studio degli anni Trenta del XX secolo, ribattezzato sinistramente *The Monster Study*, che vide protagonista un'allieva del famoso psicologo americano Wendell Johnson (1906–1965).

Johnson è il padre della cosiddetta “teoria diagnosogenica”, secondo cui la diagnosi di balbuzie è una delle cause del disturbo. Contrariamente a quanti ritenevano che la balbuzie fosse una faccenda puramente fisiologica, Johnson fu uno dei primi a rivelare che le etichette che gli individui, in particolare i genitori, attribuiscono al bambino sono responsabili dei suoi problemi di eloquio. Introdusse, in questo modo, una prospettiva sociologica innovativa nella soluzione di una patologia fino a quel momento ritenuta di esclusiva competenza medica. La teoria di Johnson

è importante anche perché consente di mettere alla prova l'assunto di fondo della profezia che si autoavvera, secondo cui definire un comportamento in un certo modo può farlo avverare (Capuano, 2003).

In particolare, ci interrogheremo sul verificarsi di eventuali effetti "profetici" nella gestione del menzionato *Monster Study*, le cui conseguenze si sono trascinate fino a tempi recenti. Concluderà lo scritto la traduzione di due importanti scritti di Wendell Johnson, mai tradotti in italiano in precedenza, in cui lo psicologo statunitense espone concisamente il contenuto della sua teoria diagnosogenica.

Il quarto studio, infine, affronta un viaggio a ritroso nel tempo per scoprire epoche in cui, *horribile dictu*, gli animali erano ritenuti colpevoli di reati, giudicati come imputati, ascoltati come testimoni e condannati quasi fossero in grado di intendere e di volere. Gli stessi ricevevano veri mandati di arresto, erano realmente detenuti in carcere insieme a uomini e donne (veri), giudicati da giudici veri e uccisi, se ritenuti colpevoli, da veri boia, regolarmente retribuiti per la loro opera. Una vicenda per noi assurda, al limite dell'incredibile, ma comprovata da centinaia di documenti storici degni di fiducia. Essa, se esaminata attentamente, ci consente di confrontarci con modi di vedere il mondo e concezioni della realtà molto dissimili dai nostri, le cui propaggini, come vedremo, sono sopravvissute fino a tempi recenti. Anche nel XIX, nel XX e nell'attuale XXI secolo, infatti, si è riflettuto e si riflette di criminologia animale, seppure con esiti distanti rispetto a quelli medievali. Così, se un tempo gli animali potevano comparire come autori di reato, oggi compaiono quasi sempre come vittime e se uccidono o compiono altri "reati" la responsabilità penale è addossata interamente ai loro "padroni". Un capovolgimento totale di prospettiva, che è però recentissimo, se si pensa che il celebre criminologo italiano Cesare Lombroso (1835–1909), ancora alla fine dell'Ottocento, disquisiva di "delitti degli animali" in due brevi articoli, oggi quasi introvabili, che ho collocato a conclusione di questo quarto studio.

Gli scritti proposti affrontano temi e argomenti indubbiamente lontani dal *mainstream*, la "corrente principale" che, in ogni epoca, segna i confini di ciò che è più o meno rilevante, più o meno meritevole di attenzione, più o meno "remunerativo" in termini di successo accade-

mico o editoriale. Si tratta di esercizi di sociologia ai bordi, di sociologia che deborda. Una sociologia dei margini e marginale che offre contenuti forse inattuali, destinati ad attirare sopracciglia asimmetriche e sguardi perplessi “nei piani alti”, ma che, ciononostante, sono “interessanti” in quanto *inter (nos) sunt*, sono tra noi.

L’obiettivo – anzi la speranza – è che, leggendo queste pagine, altri possano essere tentati di debordare dagli schemi precostituiti del sapere tradizionale per sconfinare in terreni poco esplorati e offrire punti di vista diversi sulla società e sui suoi membri.

Ho l’impressione che la nostra epoca quantofrenica, per dirla con Sorokin (1965), tenda a incasellare, irreggimentare, compartimentalizzare, predefinire ogni forma di sapere, forse per poterlo controllare meglio, renderlo più prevedibile e mansueto o facilitarne l’assimilazione in termini approvati e redditizi, sia accademicamente sia professionalmente.

La conseguenza è una rigidità disciplinare che finisce con l’estromettere o mutilare temi e contenuti che non si conformano alle caselle epistemologiche preordinate dalla saggia accademia. Lo denunciava tempo fa il sociologo italiano Renato Stella (2011) a proposito del suo interesse per la pornografia – fenomeno di massa quant’altri mai e quindi potenzialmente scrutabile con la lente della sociologia – vituperato dai suoi “maestri” e pietra d’inciampo per la carriera accademica dell’autore perché percepito come “non in linea” rispetto ai canoni entro cui deve muoversi ogni sociologo che si rispetti.

Eppure, la curiosità ha la “brutta” abitudine di tracimare impaziente gli steccati a essa imposti anche a costo che la sua esuberanza sia percepita come inopportuna, inadeguata, deragliante. Nel 2024, ho pubblicato un libro dedicato alla sociologia, psicologia e storia del rosario (Capuano, 2024). Sì, proprio il rosario, quell’oggetto polveroso, per ottuagenari, che i più riducono oggi a patetico cascame di una religiosità destinata a estinguersi, inutile giaculatoria di un tempo che fu, devozione priva di fondamento in un’epoca come la nostra caratterizzata da una incalzante, inarrestabile secolarizzazione, come racconto nell’introduzione al libro.

Eppure, questo umile oggetto di un passato che fu, rappresenta un rito collettivo, un modo per costruire una precisa identità sociale e religiosa, uno strumento per negoziare favori e indulgenze con la divinità, un

sistema straordinario per strutturare il proprio tempo, un dispositivo di disciplinamento del comportamento, un segno che connota una determinata appartenenza di classe, un amuleto dotato di proprietà apotropai- che ed esorcistiche, una strategia retorica, una macchina propagandistica, un *instrumentum regni*, una *pia fraus*, un utensile finalizzato a evangeliz- zare e colonizzare intere popolazioni, un'arma di conversione di massa (Idem, p. 9).

Tutto questo e molto di più è il rosario, se esaminato attraverso le lenti sfrontate delle scienze umane, capaci di rivelare *more than meets the eye*, come direbbe un anglofono. Ciononostante, pochi si sono occupati del rosario da un punto di vista sociologico, forse perché oggetto dato per scontato e condannato a far parte di temi non più attuali.

Del resto, come avverte lo psicologo Robert Cialdini, «quando non si rivolge l'attenzione a un argomento, si tende a supporre che debba avere scarsa importanza» (2016, p. 74). E allora questo libro vuole essere un invito accorato a rivolgere la propria attenzione a temi trascurati, malvisti, liminali, immeritevoli, per restituire alla sociologia il suo *ethos* originario inverecondo – quello dei Durkheim, dei Weber e dei Pareto – ma anche la capacità di rileggere con curiosità e mettere in discussione l'ovvio, l'ot- tuso e il banale, come si tenta di fare nelle pagine che seguono parlando di uomini e donne che elogiano vicini di casa che non conoscono, di gente che taccia di stupidità i propri simili, di diagnosi che fanno sorgere la balbuzie e di animali che vengono condannati a morte.

Bibliografia di riferimento

- Allport, G. W., & Postman, L. J. (1945). The basic psychology of rumor. *Transactions of the New York Academy of Sciences*, 8, 61–81.
- Ashworth, J., & Heyndels, B. (2007). Selection Bias and Peer Effect in team Sports: The Effect of Age Grouping on Earnings of German Soccer Players. *Journal of Sports Economics*, 8(4), 355–377.
- Barbagli, M., & Gatti, U. (2005). *Prevenire la criminalità*. il Mulino.
- Berger, P. L. (1967). *Invito alla sociologia*. Marsilio Editori.

- Capuano, R. G. (2003). *Oracoli quotidiani. Cos'è e come funziona la profezia che si autoavvera*. ESI.
- Capuano, R. G. (2021). *Aloni, stregoni e superstizioni. Cinque studi sulla irrazionalità umana*. PM Edizioni.
- Capuano, R. G. (2024). *La Sacra Corona. Storia, sociologia e psicologia del rosario*. Meltemi Editore.
- Cerulo, M. (2018). *Sociologia delle emozioni*. il Mulino.
- Cialdini, R. (2016). *Presuasione. Creare le condizioni per il successo dei persuasori*. Giunti.
- Cipolla, C. M. (1988). *Allegro ma non troppo*. il Mulino.
- Davis, F. (2023). *Sociologia della nostalgia*. Armando Editore.
- Durkheim, É. (1893). *De la division du travail social: étude sur l'organisation des sociétés supérieures*. Alcan.
- Durkheim, É. (1912). *Les Formes élémentaires de la vie religieuse: le système totémique en Australie*. Alcan.
- Espeland, W. N., & Stevens, M. L. (2008). A sociology of quantification. *European Journal of Sociology*, 49(3), 401–436.
- Gluckman, M. (1963). Papers in honor of Melville J. Herskovits: Gossip and Scandal. *Current Anthropology*, 4(3), 307–316.
- Henslin, J. M., & Biggs, M. A. (1971). Dramaturgical desexualization: The sociology of the vaginal examination. In J. M. Henslin (Ed.), *Studies in the sociology of sex* (pp. 243–272). Appleton-Century-Crofts.
- Hochschild, A. R. (1983). *The Managed Heart: Commercialization of Human Feeling*. University of California Press.
- Kaufmann, J.-C. (2007). *Corpi di donna, sguardi d'uomo. Sociologia del seno nudo*. Raffaello Cortina Editore.
- Largey, G. P., & Watson, D. R. (1972). The sociology of odors. *American Journal of Sociology*, 77(6), 1021–1034.
- Linton, R. (1951). Halloween. *Scientific American*, 185(4), 62–67.
- Mauss, M. (1936). Les techniques du corps. *Journal de Psychologie*, 32(3–4).
- Merton, R. K. (1936). The Unanticipated Consequences of Purposive Social Action. *American Sociological Review*, 1(6), 894–904.
- Moore, W. E., & Tumin, M. M. (1949). Some social functions of ignorance. *American Sociological Review*, 14(6), 787–795.

- Moore, W. E., & Tumin, M. M. (2020). *Alcune funzioni sociali dell'ignoranza*. Armando Editore.
- Pareto, V. (1916). *Trattato di sociologia generale*. Barbera.
- Skinner, B. F. (1948). 'Superstition' in the pigeon. *Journal of Experimental Psychology*, 38, 168–172.
- Sorokin, P. (1965). *Mode e utopie nella sociologia moderna e scienze collegate*. Barbera.
- Stella, R. (2011). *Eros, Cybersex, Neoporn. Nuovi scenari e nuovi usi in Rete*. Franco Angeli.
- Titchener, E. B. (1898). The feeling of being stared at. *Science*, 8(208), 895–898.
- Westermarck, E. (1898). The Essence of Revenge. *Mind*, New Series, 7(27), 289–310.
- Wright Mills, C. (1959). *The Sociological Imagination*. Oxford University Press.
- Zerubavel, E. (2018). *Taken for Granted: The Remarkable Power of the Unremarkable*. Princeton University Press.